

«Venice days»: il cinema della realtà vista dalle donne

Marina Spada, Paola Sangiovanini, Elisabetta Pandimiglio. Sarà un'edizione molto «femminile» questa 2009 dei «Venice Days», la sezione indipendente di Venezia, fondata dall'Anac e dagli autori dell'Api.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Tanta realtà e, soprattutto, raccontata dalle donne. Se abitualmente i grandi festival brillano per la carenza di «sguardi al femminile», quest'anno Venezia (dal 2 al 12 settembre) colmerà la sua «lacuna» grazie alle «Giornate degli autori» (dal 3 al 12 settembre) la sezione autonoma e indipendente, fondata sei anni fa dall'Anac (la storica associazione degli autori) e dagli autori dell'Api. Tornati sotto la direzione di Giorgio Gosetti, dopo la valente «gestione» di Fabio Ferzetti (che si occuperà del progetto di salvataggio del nostro cinema 100+1), i Venice Days torneranno ad accogliere, per esempio, una autrice indipendente e «autarchica» come la milanese Marina Spada (*Come l'ombra*). Suo è *Poesia che mi guardi*, omaggio alla poetessa e fotografa Antonia Pozzi, che si lasciò morire nel '38 all'indomani delle leggi razziali. «La sua memoria rivive oggi grazie ai poeti di strada che credono alla forza di un verso, di un pensiero capaci di segnare il mondo». La vita dei bambini «carcerati senza colpa» - i figli delle detenute che, per la legge italiana, stanno dietro le sbarre fino a tre anni -, ce la racconterà, invece, Elisabetta Pandimiglio nei *Mille giorni di Vito* attraverso la storia di uno di questi piccoli detenuti che, anche dopo il compimento dei tre anni, è costretto a tornare in carcere per la visita settimanale alla madre. Gli anni della rivolta e del femminismo, tornano poi, in primo piano con *Ragazze... la vita trema* di Paola Sangiovanini. Già autrice di *Staffette*, un documentario sulla memoria delle donne partigiane, stavolta la regista romana parte dalla vita di quattro «ragazze» degli anni Settanta per allargare lo sguardo alla «storia» del movimento femminista, seguendo l'assunto che voleva «il personale come politico».

Dalla scena internazionale - celebrata già al Sundance e alla Berlinale - arriva lo sguardo inedito di Signe Baumann alla quale le Giornate de-

gli autori dedicano un omaggio che vedrà in mostra l'integrale della sua antologia di animazione *Teat Beat of Sex*: quindici short sull'amore e il sesso. Gli otto episodi inediti saranno presentati prima dei film della selezione, gli altri in una serata speciale sullo «schermo sotto le stelle».

ANTEPRIME MONDIALI

Nel suo complesso la selezione proporrà 15 anteprime mondiali, 4 opere prime, 12 racconti di finzione e sei documentari da tutto il mondo. Ma soprattutto, non mancheranno come ogni anno, gli spazi «politici», quelli per dibattere le questioni più pressanti del nostro cinema, soprattutto in questa stagione resa drammatica dai tagli al Fus e dalle mancate politiche culturali del governo. In quest'ambito, per esempio, si inserisce il film-denuncia *Di me cosa ne sai* di Valerio Jalongo. Sei anni di gestazione per un affresco tragicomico del nostro presente cinematografico che vuole rispondere alla domanda: perché il cinema italiano sta male? Interviste, incontri, vicende esemplari dicono della «memoria perduta, della cultura svilita, della solitudine d'artista. Ne nasce un racconto erratico, libero, capace di affiancare l'inchiesta alle storie private. Lo sguardo è disincantato, il tono lieve, a tratti comico. La realtà meno...».

IL CASO

I comunisti russi a Madonna: «Canta l'Internazionale»

In vista del concerto che Madonna terrà il 2 agosto a San Pietroburgo, i comunisti della metropoli baltica hanno invitato la popstar a «ricordarsi e a tener conto del luogo nel quale si svolgerà la sua esibizione». In un appello all'artista diffuso sul loro sito ufficiale, i comunisti sottolineano in particolare che la Piazza del Palazzo - che ora ospita il Museo Ermitage - «non è solo il centro storico della città più bella del mondo, è il luogo dove avvenne la Grande Rivoluzione d'Ottobre, l'assalto al Palazzo d'Inverno, l'arresto da parte dei soldati e dei marinai rivoluzionari del maledetto governo transitorio». Per questo, i comunisti invitano Madonna a includere nel concerto qualche canzone rivoluzionaria in onore dei partecipanti all'assalto del Palazzo d'Inverno, ad esempio l'Internazionale o quantomeno la Marsigliese.

QUELLI CHE
VIVA
LA «GENTE»

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**

BGRAVAGNUOLO@
UNITA.IT



V ecchi e giovani, nuovo e antico, apparati e «gente», burocrati e no. Alzi la mano chi non è stanco di queste contrapposizioni stucchevoli. Davvero chi le usa - come avviene nel Pd - vuol farci credere che dietro i «giovani» non vi siano dei «seniors»? Che si imbellettano di giovanilismo per combattere la loro battaglia politica? E davvero abbiamo scordato che dietro le giovani guardie rosse al tempo di Mao c'erano dei mandarini rossi, che sparavano contro il quartier generale per interposte guardie rosse? A cominciare da Mao Tse Tung stesso! Suvvia, quello era «stalinismo dal basso» e basta. Perciò, mettiamoli una buona volta da parte certi slogan, e vediamo sul serio di che panni vestono i giovani, la «gente», gli outsiders. E cioè: che idee hanno? Che cosa propongono? Con il massimo di apertura e con «regole», senza demagogia. Per inciso, noi «giovani» del 1968, qualcosa da dire, giusto o sbagliato, lo avevamo. Ma dietro di noi c'erano un sacco di «maestri». Guide teoriche «alte» e anziane: Della Volpe, Panzieri, Marcuse, Don Milani. E poi i fratelli maggiori, cacciati dal Pci per trozkismo o frazionismo. Non nascevamo dal nulla, e a nostra volta molti di noi trovarono poi nel Pci ascolto e «sponda». Eccoli il vero rapporto tra generazioni. Conflittuale, aperto, mai scontato o camuffato da (finto) giovanilismo. Ben per questo non ci convince affatto l'ennesima formula proposta domenica scorsa su *l'Unità* da Vincenzo Cerami: da una parte i «regolari» e dall'altra gli «sregolati». I primi sarebbero quelli che vogliono un Pd con «regole», sorta di monaci autoreferenziali. I secondi invece i laici secolari, che stanno nel mondo e rifiutano la «regola monastica». No, caro Vincenzo, fai confusione. Un conto è la «regola ascetica», indossata dai singoli e governata gerarchicamente. Altro le regole democratiche, secolari, che circoscrivono un'appartenenza e ci preservano dall'arbitrio mediatico. E dall'ipocrisia di chi si appella ai «giovani», alla «gente», etc. Per menare la danza. Sempre dall'alto ovviamente. ♦

con un carico enorme di commozione innescata e pronta a deflagrare al momento giusto. Le care vecchie lacrime di cocodrillo. Basta mettere in scena queste non-città immense, fitte di finte case, bambini, topi, cani, rifiuti e si mette in moto un enorme macchinario emotivo. Gli accorgimenti sono sempre gli stessi: niente odore di fogna, senso di colpa, lieto fine.

FAVOLA E REALTÀ

Quando poi la vicenda continua nella vita vera, come un sequel involontario, e la bella favola si trasforma in realtà, il voyeurismo pietoso va in estasi. Anche perché in questo caso il vero happy end non è ancora arrivato. Lo possiamo solo intravedere. Lo assaggiamo, per esempio, nel fatato incontro (reale) tra la reginetta degli slum con la fiction vivente Nicole Kidman. La siderale star ha girato con la piccola dei ratti il lussureggiante, sognante, orientaleggiante spot di una bibita frizzante. Nicole deve esserle sembrata una visione aliena. Nel libro la bimba definisce la megastar «strana».

Non è tutto. Cercando sul web si

Il libro

Si chiama «Slumgirl dreaming»: perle di saggezza o marketing?

scopre che la madre ha abbandonato la piccola Rubina per sposare un uomo molto ricco. Col conseguente arrivo di una matrigna. C'è poi la brutta storia del padre che vende la figlia, anche se smentita... In tutto fanno almeno tre fiabe da fratelli Grimm. Un potenziale tragico che ha le ha già permesso di partecipare alla mega produzione hollywoodiana *Kal Kisne Dekha* come mini star. C'è da chiedersi tra film e spot dove siano finiti tutti i compensi. Ma che nessuno ci tolga il sogno: un giorno la piccola cenerentola di Mumbai con gli occhi grandi e tristi si trasformerà in una principessa. Certo, se riuscirà a vincere il conflitto interiore tra fame e fede. Nelle sue memorie infatti confessa: «Mio padre vorrebbe che mettessi il burqa. Ma non ho mai visto un'attrice con il volto coperto!». ♦

IL LINK

IL SITO INGLESE DI «THE MILLIONAIRE»
www.slumdogmillionairemovie.co.uk